

Le parole intollerabili
“È risorto”

Mi spiace, ma devo pronunciare in questo triduo le parole intollerabili, devo dire le parole che sono costate la vita a Gesù, le parole che la gente del tempo di Gesù non poteva sopportare, le parole che hanno offeso e provocato i potenti che hanno condannato Gesù e motivato la persecuzione contro i suoi discepoli.

Devo dire quindi parole che forse anche oggi risultano intollerabili, parole di fronte alle quali la gente del nostro tempo reagisce con fastidio, con sufficienza, con sospetto, con irritazione.

Quando risuonano le parole intollerabili, chi le ascolta reagisce in tanti modi diversi. Alcuni mettono a tacere il messaggero, con le buone o con le cattive. Per questo ci sono tanti martiri. Molti si difendono con l'indifferenza, cercano di non ascoltarle. Molti cercano in molti modi di convincere i messaggeri stare zitti.

Ma io non posso tacere il messaggio che sono incaricato di portare a costo di rendermi noioso e impopolare, specialmente in questo momento centrale dell'anno liturgico, in questo triduo santo in cui celebriamo il fondamento della nostra speranza.

La parola intollerabile eppure irrinunciabile è la parola centrale di questa celebrazione, è la parola potente come un terremoto e discreta come la visita di un angelo, è la parola sconvolgente come l'origine dell'universo e insieme riservata come una confidenza. La parola intollerabile è: “Gesù, il crocifisso è risorto!”. La morte è stata sconfitta dalla dedizione amorosa di Gesù che ha spalancato le porte degli inferi; Gesù è risorto e vive di una vita che è la vera vita anche se non ripete una vita precaria e tribolata come quella di chi si è consegnato agli uomini.

La morte non può essere considerata la nemica invincibile che tiene tutti schiavi con la paura che sa suscitare: la vita vince. La vittoria di Gesù sulla morte non è un rimedio provvisorio come quello che provano quelli che hanno attraversato una grave malattia e tornano dall'ospedale dicendo: "Mi è andata bene, per stavolta". Gesù è glorificato e vuole rendere partecipi i suoi fratelli della sua gloria, che è la gloria che aveva fin da principio presso il Padre e che ora fa vivere il corpo glorificato e introduce la natura umana nella comunione trinitaria. Gesù è risorto: è la prima festa cristiana, il principio di tutte le feste, è il fondamento di una speranza che alimenta un desiderio piccolo, ma che dilata il desiderio, la preghiera, l'aspettativa alla gioia piena, alla felicità perfetta e invincibile, la gioia eterna di Dio. I cantici della liturgia, l'alleluia che risuona in ogni momento, il dilatarsi del tempo pasquale per cinquanta giorni sono per annunciare il messaggio decisivo per i discepoli di Gesù: Gesù, il crocifisso, è risorto.

La parola però suona intollerabile per chi ascolta il messaggio. Intollerabile perché suona come una provocazione per l'esperienza e la scienza, chi annuncia la risurrezione di Gesù è considerato come un ubriaco. Sarà anche una persona per bene, sarà anche un conoscente simpatico, ma se parla di un morto che risorge deve proprio essere di un altro mondo. La scienza ha le sue certezze perentorie e le sue argomentazioni incontrovertibili e quindi esclude ogni credibilità a un racconto di risurrezione. Hanno definito i confini del pensare e del sapere dentro il confine di quello che sanno misurare e replicare in laboratorio: quello che è fuori non può essere preso sul serio. E se nella realtà fosse vero che Gesù morto è stato risuscitato, allora tanto peggio per la realtà: non può capitare quindi non è avvenuto!

Trovano intollerabile l'annuncio della risurrezione coloro che sono tanto impegnati per migliorare il mondo che l'idea che esiste un altro mondo suona per loro come un invito a cercare alienazioni consolatorie e pretesti per il disimpegno nella storia. La promessa di una vita dopo la morte è intollerabile perché induce gli oppressi ad accettare l'oppressione, confidando in un risarcimento e in una rivincita postumi. Perciò chi crede e annuncia la risurrezione deve essere un controrivoluzionario!

L'annuncio della risurrezione è intollerabile per chi è così preso dai suoi affari, così appassionato nell'opera delle sue mani, così interessato a risorse da mettere a frutto e da scoperte promettenti per il progresso che sono disturbati dal pensiero che ci sia una risurrezione. La cosa intollerabile infatti è che si debba pensare a morire e la risurrezione

costringe a mettere nel conto la morte. Perciò voi che tacete, voi che parlate di vita eterna, perché la vita che mi interessa è questa vita: non fatemi pensare che debba finire.

Ma noi vegliamo questa notte perché in un contesto che ritiene impossibile o alienante o fastidiosa la parola della risurrezione, desideriamo esultare per l'annuncio della risurrezione di Gesù, la glorificazione dell'amore crocifisso che rivela l'intenzione del Padre di salvare i suoi figli con il dono dello Spirito principio di vita nuova.

I catecumeni che chiedono il battesimo e che ricevono stasera i sacramenti della iniziazione cristiana sono testimoni della risurrezione e professano di fronte a noi e a nostro vantaggio che la vita ha senso solo se è eterna, che le buone intenzioni e le buone azioni cercano motivazioni più solide della buona volontà e dell'emozione, che la tribolazione e i drammi della vita invocano una speranza più resistente alle vicende della storia di quanto possa essere qualche palliativa rassicurazione.

I catecumeni sono una presenza cara che accogliamo con affetto nella nostra Chiesa diocesana, porzione della Chiesa cattolica: attestano l'attrattiva della promessa di Gesù e della sua amicizia e vivono la gioia di entrare nella comunione sacramentale con la Trinità. Sono anche una parola che è rivolta a noi per aiutarci a ritrovare la freschezza, la fierezza, la gratitudine per la grazia di essere cristiani.